

Questo è un invito.

E' un invito a venire "a las cinco de la tarde" del 30 Giugno qui da noi, nella nostra Università che guarda lo Stretto dalla Collina di Feo Di Vito.

Ancor di più: è una maniera per dire, avvertire, che una promessa si avvererà. E quando si avvera una promessa, il cielo si apre e le nuvole scalpitano, come se fossero felici.

Da tante cose si può sfuggire, ma non da alcune promesse. Sono cento anni che Ludovico Quaroni è nato, e anche se, nel frattempo, ha esaurito l'esistenza, ha fatto in tempo a darci modo di essere qui, sullo Stretto, a provare a dare un senso alla nostra vita in forza di un privilegio.

Sono appena tre anni che anche Antonio Quistelli non c'è più. L'allievo prediletto, senza ombra di dubbio, di Ludovico Quaroni. E pure Flora Borrelli è andata via da otto anni.

Tre persone unite da tante cose ma, sicuramente, da una sera a Roma. Una sera di felicità, per aver strappato Antonio Quistelli alla sua Caserma dove serviva questo nostro Stato. Uno Stato che lui servirà, in altra maniera, per tutta la sua vita.

Queste tre persone, insieme a tante altre e allo stesso modo importanti, ci consentono oggi di provare ad immaginare nuovamente un futuro che stiamo di nuovo costruendo, anche se con affanno, intellettuale e morale.

Ogni principio di Estate che io ho passato con Flora Borrelli, iniziava sempre in una sola maniera: << il prossimo anno faremo una festa su questo terrazzo >>. E parlava del terrazzo in cima al Palazzo di Via Diana, dove oggi risiede il nostro Rettore. Ogni Estate, sino all'ultima, lei lo ripeteva. Quando andò via da Reggio Calabria definitivamente, infatti, era Estate, e dopo essersi accomodata sull'ambulanza che l'avrebbe portata a Roma, lei mi salutò dicendo nuovamente la solita cosa: << il prossimo anno dobbiamo fare una festa per il primo di Luglio >>. Furono le ultime parole che mi ha rivolto in vita. Per le prossime c'è tempo.

Non sempre è il momento per le promesse. Arriva sempre, però, un giorno per le promesse. I cento anni dalla nascita di Ludovico Quaroni sono questo momento. Ed io ho pensato, allora, che era venuta l'ora di adempiere a questa promessa.

Troverete il programma su un altro foglio e su un altro muro. Su un altro di quei manifesti cui siamo tanto abituati e su cui consumiamo molto tempo.

Questo è un invito, invece, per ognuno che lo leggerà, per caso o per volontà.

Cosa sarà questa festa? Sarà una maniera per segnare il tempo, per sostenere le forme della continuità, le astuzie della memoria e i dispositivi che rigenerano l'anima, che sono le uniche cose che ci salvano realmente e lasciano qualche cosa di noi sul terreno di questa vita.

Sarà qui, da noi. In uno spazio poco utilizzato, all'aperto, ma che sembra fatto per guardare lontano. Inizierà all'orario sacro ad ogni Corrida che si rispetti: alle cinque della sera.

Orario adatto per un Toro ed un Torero, gli unici esseri viventi capaci di capirsi con gli occhi prima di una sfida che consiste proprio nel sapere chi li abbasserà per primo.

E' una festa per tutti, senza distinzioni, senza le differenze che, per mancanza di umana pietà, non riusciamo a livellare. E' una festa per le belle persone come per chi non lo sa essere; per chi ci crede come per chi fa finta; per chi vede come per chi non vuole vedere.

Al tempo, allora, e alle sue straordinarie capacità di accollarsi le nostre vite. Io ci sarò.